

## UN POPOLO CONTRO NATURA

di ANTONIO CEDERNA

Roma. Nel "Mondo Nuovo" di Aldous Huxley è descritto un sistema infallibile per annullare negli uomini, fin dalla più tenera età, l'amore per la natura, considerato segno di debolezza e ostacolo alla produzione. Negli asili-nido vengono sistemati dei vasi con bellissime rose e libri illustrati con animali; si lasciano avvicinare i bambini, ma appena questi toccano i fiori e le figure, una sirena si mette a suonare e scatta una violenta scossa elettrica; il "condizionamento anti-natura" ha perfettamente funzionato. A giudicare dalle pagelle stilate da Fulco Pratesi (vedi qui a fianco) la maggioranza degli italiani deve avere subito senza saperlo un trattamento del genere. I contadini dell'Alto Lazio che irrompono minacciosi là dove si discute il progetto di parco dei Monti Cimini, i giovanotti dell'ultrasinistra di Orgosolo che spaventano chi vuole istituire il parco del Gennargentu, i sindaci valdostani che inscenano gazzarre in difesa dei costruttori abusivi nel parco del Gran Paradiso, i pescatori del Cilento che agitano i remi contro chi propone un parco marino, le denunce contro il direttore del parco d'Abruzzo accusato di lanciare nottetempo con paracadute vipere e lupi siberiani, i trattori che occupano la piazza di Ancona contro il parco del Conero, la bomba fatta esplodere contro la direzione del parco della Maremma, eccetera, sono casi vistosi di una più generale avversione contro ogni forma di tutela di ambiente e natura.

È un'avversione abilmente, demagogicamente alimentata da costruttori, lottizzatori, "valorizzatori", saccheggiatori del territorio, che contagiano l'opinione pubblica con pestiferi luoghi comuni. Dicono che la natura non va "imbalsamata": come se fosse una cosa morta e non un laboratorio brulicante di vita. Dicono che la tutela costa troppo, è antieconomica: si vede che considerano economici i tremila miliardi all'anno che ci costa la sfascio idrogeologico, causato dal rifiuto di ogni controllo sugli usi del suolo. Parlano di "esigenze del turismo": ma il turismo che propongono è la lottizzazione-privatizzazione-distruzione dell'ambiente naturale, mentre l'unico turismo che porta benefici duraturi all'economia nazionale e locale è quello di soggiorno, escursionistico, culturale che solo la natura protetta favorisce e incentiva, come insegna l'esperienza del mondo civile. Al fondo di tutto ciò sta una vecchia radicata malformazione mentale che considera il territorio (risorsa limitata e irriproducibile per antonomasia) come una terra di nessuno, un vuoto da riempire ciecamente, in nome del mito funesto della crescita illimitata.

Scontiamo la grave arretratezza della nostra cultura, tutta umanistico-letteraria, ignara degli elementari problemi dell'ambiente; gli uomini di scienza, i cattedratici sono legati al carro del potere e non vogliono sporcarsi le mani; la stampa si occupa di ambiente solo quanto c'è una catastrofe; politici e amministratori cercano il consenso al livello più basso, cacciatori compresi, senza mai essersi preoccupati di informare, istruire, spiegare cos'è un parco e a cosa serve. In sostanza, la miscela delle maggiori componenti della nostra cultura non ha dato buoni frutti: l'idealismo ha insegnato che la natura non esiste, il cattolicesimo l'ha sottoposta al dominio incontrastato dell'uomo, il marxismo troppo a lungo ha subordinato ogni intervento all'avvento della palingenesi sociale. Così, tra l'altro, non abbiamo ancora l'indispensabile legge-quadro per la tutela della natura, così siamo alla coda della graduatoria universale in quanto ad aree protette, paesi del Terzo mondo compresi. La cosa più seria è la "sfida" lanciata dai naturalisti quattro anni fa: arrivare entro il Duemila a proteggere almeno il dieci per cento del territorio nazionale. Per questo, per la cultura moderna della conservazione, si battono le associazioni protezionistiche, i verdi, gli ecologi seri.